

con le belle tazze di *Los Eriales*, raccolte dal Siret<sup>(1)</sup>.

Pure verso il fondo del pozzo si ebbero un vasetto cilindrico a fondo piatto, monoansato, e vari frammenti di scodelloni o catini, e di piatti o teglie, piatte nel fondo e con le pareti poco alte e leggermente svasate, nè mancarono le belle scodelline a tronco di cono, con breve colletto dritto, che ripetono motivi propri della necropoli eneolitica di Anghelu Ruju<sup>(2)</sup>. Alcuni frammenti di vasi della specie più fina portavano le tracce del ristauo in piombo, di cui si ebbero tanto numerosi esempli nel nuraghe Losa ed in quello di Palmavera; non mancarono anche i frammenti di bronzo, ma appartenenti ad oggetti di cui non era possibile, per il cattivo stato di conservazione, precisare la forma; probabilmente erano pugnalletti dalla robusta lama triangolare.

La fine belletta aveva anche conservato le ossa di vari animali; abbondavano quelle di piccoli roditori, probabilmente topi, caduti nel pozzo quando ancora era aperto; erano anche rappresentati la pecora o la capra ed il porco, tracce dei pasti degli abitatori del recinto nuragico. Ricordiamo anche che circa a metà del pozzo si ebbero alcuni di quei pezzi di pietra lavica, lavorati accuratamente e squadrati alla martellina nella faccia curvilinea, destinati a fasciare una costruzione circolare, situata ad una certa altezza, e che dovevano essere caduti, quando ancora il pozzo era aperto ed in uso, in seguito ad una parziale rovina delle parti superiori dell'edificio.

#### CONCLUSIONI.

Riassumendo ora le osservazioni a cui ha dato luogo lo scavo del nuraghe Lugherras, potremo in complesso riconoscere come esso ha forniti alcuni elementi per la più esatta conoscenza di alcune questioni riguardanti la civiltà preistorica della Sardegna.

Anzitutto noi dobbiamo notare la grandiosità della costruzione, la quale, ottenuta con mezzi tecnici

di una grande semplicità, ha condotto a risultati che si possono comparare a quelli impiegati nei grandiosi monumenti megalitici; massime per la complessità delle disposizioni della pianta, per l'abile struttura della volta, delle scale, per la difficoltà superata nei passaggi, negli anditi, nelle scale, noi siamo condotti al raffronto con le *tholos* micenee, con le gallerie della cinta di Tirinto, con tradizioni cioè costruttive anteriori ed indipendenti da quelle fenicie.

Inoltre gli elementi raccolti dallo studio dell'edificio, le disposizioni dell'ingresso principale del recinto, l'esistenza del pozzo, come i dati forniti dal materiale di scavo, parlano in favore dell'abitabilità dell'edificio, forte e sicuro da insidie e da assalto.

Ma v'ha di più: l'esistenza di molte pietre di diligente lavorazione, ben squadrate, con la superficie a sezione di curva, in modo da essere murate in un edificio circolare, risveglia nel nostro pensiero il concetto che parte almeno dell'edificio avesse un carattere sacrale; nè forse di tale carattere fu spoglio anche il pozzo, come farebbe supporre la notevole quantità di ceramica che in esso trovammo accumulata.

Ma il materiale raccolto nello scavo ha prevalentemente il carattere di un rifiuto della vita, una vita secolare e modesta, con elementi semplici e rudi; in confronto con gli elementi forniti dalle sedi costiere, ad esempio quelli di Palmavera di Alghero, noi vediamo un carattere più rude, non diversamente da quanto fu notato per le necropoli della Sicilia orientale, dove le sedi costiere, come quelle di Cozzo del Pantano, offrono elementi di vita più raffinata, in confronto di quelle coeve della montagna<sup>(3)</sup>.

Non solo la presenza di armi di pietra ma l'impasto ed i tipi di taluni esemplari di ceramica, quali le tazze e le olle carenate, i tegami a fondo piatto, le olle sferoidali a colletto, rivelano una continuazione dei tipi già esistenti nell'orizzonte eneolitico dell'isola, nelle stazioni di S. Bartolomeo, nelle necropoli di Anghelu Ruju, ed insieme coi dati già raccolti e studiati nel nuraghe Palmavera confermano l'idea già sostenuta dal Colini e dal Pinza sul carattere eneolitico di questa industria, durante la civiltà nuragica.

Ed è ancora e soprattutto lo studio degli avanzi ceramici offerti dal nuraghe che ci permette i raf-

(1) Siret, *Revue des Questions Scientifiques*, Bruxelles 1893, figg. 281, 293.

(2) *Notizie degli scavi*, 1904, fig. 11, 3, pag. 311.

(3) Orsi, *Pantalica*, pag. 88.